

Corriere della Sera, 6 novembre 2012

Rete imprese Italia Il leader dell'associazione: ho già fatto accordi con rappresentanze sindacali divise, a ognuno le sue responsabilità

Guerrini: la produttività? Con i contratti locali

«I salari variano anche fra regioni tedesche, Confindustria non perda l'occasione di un'intesa»

ROMA - «Mercoledì ci vedremo con tutte le organizzazioni degli imprenditori, spero che entro la settimana si arrivi a una intesa anche con Confindustria per poi coinvolgere il sindacato. E firmare con chi ci sta». Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato e portavoce di Rete imprese Italia, 54 anni, pasticciere aretino, spiega perché l'intesa sulla produttività deve privilegiare le piccole e medie imprese e non i grandi. E quindi avanti verso «contratti di livello territoriale come accade in Germania». Piccoli poi per modo di dire. «Siamo chiamati così in modo anomalo, ma se mettiamo insieme le nostre cinque associazioni facciamo oltre i milioni di dipendenti, quindi siamo nettamente maggioritari». Infine un invito al governo a non dimenticare gli autonomi sulle detrazioni.

Ritiene praticabile la proposta di Bonanni di una intesa divisa in due, una per i grandi l'altra per le Pmi?

«Sono francamente sorpreso della sua uscita. Non credo giovi dividere l'intesa su due tipologie di contratto, né che il governo voglia esporsi a situazioni di questo tipo».

Il nodo è tra voi e Confindustria. Dove avete rotto?

«Per arrivare a una forte operazione sulla produttività, che incida davvero, occorrono accordi territoriali per le Pmi e non solo quelli aziendali più graditi alle grandi imprese. Non inventiamo nulla. Basta guardare al modello tedesco, quello che funziona meglio, che prevede grosse differenze retributive tra la Baviera e la Westfalia. Anche in Italia si possono introdurre contratti locali, visto che ci sono strumenti per misurare la produttività territoriale».

La parola non piacerà ma siamo vicino alle gabbie salariali.

«Non usiamo per piacere questa espressione che non ha senso. Noi dobbiamo andare a misurare la produttività dove si crea. L'Italia è un Paese con grandi diversità e quindi dobbiamo coglierle».

E poi?

«Abbandonare la logica degli aumenti salariali legati agli automatismi. Tra l'altro ce lo ha caldeggiato il governo. Quindi contiamo di affidare una quota del salario al secondo livello ma anche di sbloccare un meccanismo così rigido che ha favorito la diminuzione della competitività delle imprese».

Anche sugli orari la vedete in modo diverso.

«La flessibilità per noi è molto importante. Riuscire nell'arco dell'anno ad utilizzare un orario che nei momenti di necessità si allunga e nei momenti di magra si accorcia».

Non c'è anche il demansionamento?

«Anche su questo in effetti ci sono diversità di vedute. Ma si possono risolvere».

Sono quattro le divergenze. Si possono davvero superare?

«Secondo me sì. E lo si può fare immaginando un accordonolto più ampio. In questi ultimi giorni, per esempio, all'interno del patto di stabilità si parla di alleggerire il cuneo fiscale e quindi gli oneri sul lavoro. Siamo preoccupati perché non vorremmo che queste detrazioni prendessero solo una direzione, cioè le buste paga dei lavoratori dipendenti».

Temete l'esclusione degli autonomi?

«Esatto. Così è stato in passato. Prima si favorisce il salariato promettendo per l'anno successivo l'estensione agli autonomi che poi non arriva mai. Siccome sembra ci siano risorse importanti per 2-3 miliardi di euro vorremmo che il governo non si dimenticasse di noi. Voglio dire che la discriminazione tra dipendente e autonomo è veramente del secolo scorso».

È sicuro Guerrini che una volta trovata la convergenza su questi punti con Confindustria, non salti quella col sindacato?

«Vedo una diversa sensibilità tra i sindacati. In passato ho fatto degli accordi dove le rappresentanze sindacali non erano unite. Vorrà dire che a un certo punto ognuno si prenderà le sue responsabilità. In un momento come questo è necessario abbandonare anche certi vecchi schemi che sono una parte della crisi. Insomma direi di firmare con chi ci sta».

È la stessa cosa che ha detto Squinzi pensando però a voi, non alla Cgil

«In questi ultimi giorni le divergenze si sono attenuate. Sono convinto, se si va a fare un sondaggio, che l'80% delle imprese aderenti a Confindustria è sulla nostra linea. Squinzi deve riflettere bene perché rischia di allontanarsi dalla sua base».

Confindustria non vuole avere un terzo livello di contrattazione.

«Questo è un falso problema. Una impresa di 50 dipendenti, la dimensione media di Confindustria, alla fine dovrà scegliere e preferirà il territoriale all'aziendale. I livelli comunque restano due. Nella bozza di intesa che abbiamo firmato è scritto in modo chiaro: o uno o l'altro».

È vero che il ministro Passera si è schierato con voi?

«Direi di sì. Speriamo che il governo mantenga questa posizione. La crescita del Pil la fanno i milioni di imprese che producono in Italia non chi ha già delocalizzato l'80% delle sue attività».

A dicembre lei lascerà Confartigianato. Scenderà in politica con l'Udc?

«Se ci saranno le condizioni per un vero rinnovamento vedremo. La situazione per adesso è molto confusa».

Roberto Bagnoli